

Arriva la sanatoria per le nuove adesioni al concordato fiscale

Dl fiscale. Atteso oggi in Commissione Finanze il via libera al correttivo che ripropone il ravvedimento speciale per gli anni passati 2019-2023

Marco Mobili Giovanni Parente

Riapertura della sanatoria sul passato solo per le partite Iva che aderiranno al concordato preventivo biennale per il 2025-2026. Non ci sarà, invece, una seconda chance per sanare il 2023 per chi ha scelto l'accordo biennale per il 2024-2025, anche perché rimettere in discussione il 2023 avrebbe significato inficiare anche i dati dichiarati e i voti conseguiti alle pagelle fiscali su cui poi sono state tarate le imposte dovute per l'accordo biennale sottoscritto lo scorso anno. La riformulazione dell'emendamento a firma del presidente della commissione Finanze della Camera, Marco Osnato (Fratelli d'Italia), approderà questa mattina sui tavoli della commissione stessa in coda all'esame sul decreto fiscale (Dl 84/2025) per consegnarlo poi all'esame dell'Aula di Montecitorio, dove la discussione generale inizierà lunedì prossimo per chiudere tra martedì e mercoledì e spedire poi il testo al Senato per l'ok definitivo.

La correzione (molto attesa soprattutto da chi deve decidere sul concordato) è stata accantonata durante l'approvazione di ieri in commissione proprio in attesa della riformulazione. Una seduta che però ha dato il via libera a quasi tutti gli emendamenti del relatore Vito De Palma (Forza Italia), con l'unica eccezione di quello che puntava ad attenuare il blocco all'accesso in caso di detenzione di partecipazioni in società semplici. Approvato, invece, il correttivo finalizzato a mettere dei paletti ai blitz di Entrate e Guardia di Finanza in azienda, chiedendo che negli atti di autorizzazione e nei verbali redatti a fine verifica vengano «espressamente e adeguatamente indicate e motivate le circostanze e le condizioni che hanno giustificato l'accesso». Un tentativo di risposta alla Corte europea dei diritti dell'uomo che il 6 febbraio scorso ha condannato l'Italia per le disposizioni che non garantiscono i contribuenti in caso di accesso presso la sede dell'impresa o dello studio professionale. Norma che sarà destinata in ogni caso a far discutere: da un lato, perché vale solo per il futuro; dall'altro, perché comunque rinvia una forma di tutela solo con il ricorso al giudice tributario una volta che il contribuente avrà le "carte" dei verificatori in mano. Sempre in tema di contenzioso taglia poi il traguardo la possibilità di mandare in archivio le liti relative alle cartelle fatte rientrare nella rottamazione quater con il versamento della prima o unica rata senza dover quindi attendere il completamento del piano dei versamenti fino a fine

novembre 2027. La norma era contenuta nelle bozze iniziali del decreto e poi non è entrata nella versione pubblicata in «Gazzetta Ufficiale» ma ora “ritorna” anche dopo la richiesta formulata dal Csm tra le soluzioni da adottare per smaltire l’arretrato, anche con una particolare attenzione alla Cassazione, e aiutare a centrare gli obiettivi Pnrr.

Altra modifica già approvata dalla commissione Finanze della Camera riguarda una proposta presentata sempre da Osnato in relazione alla delimitazione dell’ambito di applicazione dell’addizionale Irpef del 10% per i compensi sotto forma di bonus e stock option che superano il triplo della parte fissa della retribuzione attribuiti ai dirigenti del settore finanziario. A partire dall’anno d’imposta 2025, quindi, vengono esclusi dall’ambito di applicazione i dipendenti delle società di partecipazione non finanziaria, ossia le holding industriali. Un’esclusione che, nella riformulazione dell’emendamento approvato, ha un costo di 1,04 milioni di euro a partire appunto dal 2025, anche se non sono mancate le richieste in fase di approvazione per estendere la portata anche al passato. La stima considera che la parte di bonus e stock option sottoposte ad addizionale ammonta a 90,3 milioni di euro, di cui circa 10,4 milioni di euro sono riferiti ai dipendenti di società di partecipazione non finanziaria.

Arriva poi una mini salvaguardia anche per l’esclusione a partire dal 1° luglio scorso delle società quotate dall’ambito operativo dello split payment Iva. La norma inserita nel testo del decreto approvato in Parlamento precisa che lo stop alla scissione dei pagamenti per le società quotate al Ftse Mib si applica alle operazioni per le quali è emessa fattura a partire dal 1° luglio. Ora le riformulazioni degli emendamenti proposti sia da Forza Italia sia dalla Lega puntano a precisare che «sono fatti salvi i comportamenti adottati dai contribuenti» prima della data di entrata in vigore del provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA